

Economia e società

Domenica

24 ORE

DIRETTORE RESPONSABILE
Fabio Tamburini

RESPONSABILE DOMENICA
Stefano Salls
(vicecaporedattore)

REDAZIONE
COMMENTI-DOMENICA
Cristina Battocletti
(caposervizio)

Maria Luisa Colledani
(caposervizio)

Elana Di Caro
(vicecaposervizio)

Lara Ricci
(vicecaposervizio)

Francesca Barbiero,
Stefano Biochini

UFFICIO GRAFICO
Madda Paternoster
ART DIRECTOR
Francesco Narracci
(caporedattore)

FRATERNITÀ, UNO SCANDALO NECESSARIO

Democrazia. Dalla giustizia all’ambiente, dal lavoro ai diritti umani, il libro curato dal gesuita Francesco Occhetta è una sfida al presente dominato dalle guerre

di Alberto Orioli

La fraternità suona come scandalo in questo nostro tempo che scivola sul piano inclinato di una tragica quotidianità guerresca ritmata dalla coppia più ancestrale amico-nemico. Ma è un «enzima sociale» che può catalizzare le «reazioni buone negli organismi presenti in una società». Sono parole di padre Francesco Occhetta, gesuita docente alla Pontificia Università Gregoriana e segretario generale della Fondazione Fratelli tutti che il Papa ha creato alla Basilica di San Pietro proprio per promuovere la fraternità come «paradigma antropologico su cui ricostruire gesti e leggi». Lo scrive nel saggio di apertura del volume *Democrazia. La sfida della fraternità* che ha curato coordinando vari autori, il primo edito dalla nuova casa editrice «Il Pellegrino». Una fucina editoriale nata per volontà della Provincia Euro-mediterranea della Compagnia di Gesù, allo scopo di costruire un ponte tra autori e lettori dell’ambito cattolico con autori e lettori di altre religioni e dell’intero mondo laico. È un libro che vuole essere anche una testimonianza operativa di incontro di idee, esperienza fattiva di «comunità fraterna».

Come è tradizione nel metodo dei gesuiti la riflessione si incunea nel retaggio più laico della cultura europea e l’eco della Rivoluzione francese e del lascito illuminista è presente da subito nelle tesi del volume, ma sempre nella prospettiva indicata dallo stesso papa Francesco nell’enciclica *Fratelli tutti*, vale a dire nella convinzione che la cultura della fraternità, che l’illuminismo «aveva prima introdotto e poi tradito», abbia «molto da offrire alla libertà e all’uguaglianza».

Padre Occhetta sa bene quale sia l’obiezione più naturale: che si tratti di pensieri ingenui o velleitari o, peggio, solo buonisti, scollegati dal precipitare della realtà contemporanea così disorientante. Ebbene, è la controdeduzione, da sempre il progresso della storia è fatto da chi «sa sperare e prepara il domani contro chi disperava e nega il futuro». Ed eccolo lo scandalo necessario rispetto a un presente in piena regressione bellicista. Chi nega oggi la fraternità dimentica la storia e con essa la consapevolezza che la stessa cultura della fraternità «non si acquisisce “per sempre”, può regredire: sotto le sue ceneri, le giovani generazioni rischiano di dimenticare il male dei lager e degli eccidi, la forza della resistenza e la fede nella dignità umana, le conquiste sociali e la scelta dell’Europa dei popoli, antidoto ai populismi e ai nazionalismi».

La lettura della fraternità viene declinata in applicazioni concrete e circostanziate. A partire dalla rilettura dei diritti umani, soggetti a una sorta di distorsione derivata dal binomio libertà e uguaglianza a detrimento della terza componente – la fraternità – che aggiunge «l’accoglienza e l’uguaglianza, la benevolenza e la gratuità, la gentilezza e la condivisione dello stesso destino». Pesa anche la differenza sostanziale tra la fratellanza, tutta politica e di derivazione nazionalistica

dei Costituenti francesi del 1790, rispetto all’idea biblica della fratellanza che supera i vincoli etnici o di sangue e diventa «un bene relazionale che il mercato non può produrre». Fino a farsi paradigma antropologico, lo stesso con cui Papa Francesco intende declinare la nostra difficile temperie.

La giustizia riparativa, il ragionevole accomodamento con l’obbligo di autotutela in campo fiscale, l’idea di un’Europa da difendere come creatura nata proprio dalla fraternità in opposizione alla cultura della guerra, la svolta della sostenibilità con le comunità energetiche sono altrettanti campi d’azione di una fraternità concreta. Se ne occupano i 12 capitoli del libro con sguardo mai pigramente adagiato sulla narrativa corrente. La sufficienza e la giustizia climatica, ad esempio, sono le due facce del tema *green*: la prima guarda al modello di consumo, la seconda agli aspetti redistributivi e alla disuguaglianza.

Temi e sguardi che convergono nell’idea che in prospettiva sia in gioco la sopravvivenza della democrazia europea laddove sarà, nel medio periodo, minoritaria in un mondo governato in prevalenza da autocrazie e totalitarismi. Con una tensione diversa per il concetto di diritto, inteso come intercapedine tra potere e libertà senza limitarsi ad essere «mascheramento del potere o soggetto ancillare all’idea dello Stato come potere istituzionalizzato». Gli autori del volume strizzano l’occhio più alla società che allo Stato.

E anche il lavoro può essere letto con il paradigma della fraternità, soprattutto quando si guarda alle istanze delle nuove generazioni che ne modificano senso e valore morale: «Guardano ai Faussone che, come immaginava Primo Levi, con la gru sono capaci di raggiungere le stelle, ai lavoratori felici di Simone Weil, agli artigiani gioiosi di Haradtsy». E cercano ciò che il lavoro restituisce fin dalla sua radice sanscrita *labh*: «Conseguire ciò che si desidera». Realizzarsi come persona, innanzitutto. Essere persona. E soprattutto essere utili.

Se ai gesuiti compete di entrare nella cultura dell’incontro non poteva mancare l’esito dell’incontro più estremo. Quello con l’intelligenza artificiale. Con la richiesta a ChatGpt di scegliere le dieci parole che definiscono la fraternità. Per il computer sono amore, solidarietà, unità, sostegno, comprensione, pace, uguaglianza, rispetto, cooperazione, condivisione.

Le dieci parole prospettate come sintesi finale del volume sono ben altre: nascita, dignità, prossimità, comunità, incontro, unione, pienezza, responsabilità, umanità. Ma è soprattutto la decima che pone un confine invalicabile tra il pensiero di una fraternità artificiale (da dizionario dei sinonimi) e quella realmente umana: speranza.

Francesco Occhetta (a cura di)
Democrazia.
La sfida della fraternità
Il Pellegrino, pagg. 192, € 18

Matticchiate

FRANCO MATTICCHIO



Picasso

La metamorfosi della figura

22 febbraio / 30 giugno 2024

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una mostra

Comune di Milano

24 ORE

GRUPPO 24 ORE

Con il patrocinio di

Fondazione Caripolo

Institutional partner

Dei partner

Treno ufficiale

muDEC

muDEC.it

ABITARE LE PAROLE LA STRADA PER SENTIRSI REALIZZATI

di Nunzio Galantino

CONTROCORRENTE

» La sua composizione (contro +corrente) rende fin troppo chiaro il significato della parola “controcorrente”. A patto però che venga assegnato un senso compiuto alla parola “corrente”. In prima battuta, essa rimanda al flusso e al movimento di acqua, merci e anche persone, che si spostano da una parte all’altra. Seguendo una traiettoria comune.

Qui, però, intendiamo riferirci al significato figurato della parola corrente, che indica tendenza, orientamento o movimento di idee. Nei campi più diversi. È questo il significato che la parola ha in locuzioni quali correnti letterarie, filosofiche, politiche, artistiche, religiose.

Dichiararsi o essere riconosciuti controcorrente, in questi casi, vuol dire dichiararsi o essere in dissenso rispetto alle idee e alle convenzioni della maggioranza; a mode e a stili di vita largamente condivisi. Inoltre, andare controcorrente vuol dire uscire dalla *Comfort Zone* nella quale si vive. Non solo accettando il confronto e il dialogo, ma esponendosi a critiche, scontri, indecisioni e rischi.

Ovviamente stiamo parlando di chi poggia il suo essere controcorrente su una solida formazione e su una sufficiente documentazione. Non stiamo parlando di chi sembra nato per andare controcorrente “a prescindere”; o di chi – e sono soprattutto i vittimisti di professione a farlo – con troppa facilità si dicono controcorrente. Ma solo per nascondere pochezza di idee o incapacità di confrontarsi con progetti diversi dai loro.

Il biglietto di riconoscimento che questi inevitabilmente presentano e le espressioni che li fanno riconoscere senza equivoci. Quali sono? Ecco: «Sono da tutti conosciuto come uno che va controcorrente... Il mio parere sarà certamente controcorrente... In vita, sono sempre stato controcorrente». Di loro, in verità, si può dire quello che Oscar Wilde scrive in *De profundis*, la lunga e toccante lettera che lo scrittore irlandese indirizzò a Lord Alfred Douglas: «I loro pensieri sono le opinioni di qualcun altro, le loro esistenze una parodia, le loro passioni una citazione».

Di norma, l’andare davvero controcorrente è di persone che sentono forte e vedono chiara in sé la strada che permette loro di sentirsi pienamente realizzati. Rinunziare a percorrerla provocherebbe un inevitabile senso di frustrazione. Ma, come scrive Lucio Anneo Seneca, «sono pochi quelli che decidono saggiamente su sé stessi e sulle proprie cose. Tutti gli altri, a somiglianza degli oggetti che galleggiano nei fiumi, non vanno da sé, ma sono trasportati. [...] Dunque, dobbiamo stabilire ciò che vogliamo ed essere perseveranti nella decisione presa» (*Lettere a Lucilio*, l. III, lett. 23, 8).

© RIPRODUZIONE RISERVATA